

Lucia in nero, un nero lucente come il giaietto, come una notte stellata, come le onde  
del mare sotto la luna fredda.

[...] lo stesso infinito nero sta per il mare e per il cielo.

Annemarie Sauzeau

Lucia Romualdi debutta nell'arte concettuale nei primi anni Settanta. La sua è una ricerca politica, nel più vero e profondo senso del termine. In questi primi tempi lo è in modo forse più manifesto, l'artista fa parte di vari collettivi artistici (e politici), i suoi media sono la scrittura, la fotografia, le azioni con le barche di carta nelle piazze. Nel 1975, da giovane artista sconosciuta, incontra Filiberto Menna che subito comprende la potenza del suo lavoro e insieme, racconta Romualdi, sopporta le sue "ribellioni", il suo andare sempre altrove comunque. Nel 1977 entra nello Studio Trisorio di Napoli, con cui continua a lavorare per tutta la sua carriera, con una grande installazione assolutamente concettuale in parte esposta all'Acquario Napoletano: diariadiacqua, un lavoro con cui pone le basi poetiche e metodologiche di tutta la sua produzione successiva.

Negli anni Ottanta sperimenta la pittura, ma anche in questo caso non poteva che lavorare in modo minimale, in riduzione linguistica, esplicitando e rendendo visibile il processo di costruzione dell'opera. Con Menna manterrà sempre un forte legame, tanto che risulta innegabile che, essendo il suo lavoro già precedentemente monocromo, aniconico, assolutamente in levare e minimale, è proprio lei ad ispirare, almeno in prima battuta, la teorizzazione dell'Astrazione povera, di cui sarà poi una dei protagonisti. Sempre con Menna, farà le prime mostre in spazi istituzionali importanti, come la Galleria D'Arte Moderna (1980), e parteciperà alla Quadriennale di Roma nel 1986 e alla Biennale di Venezia nel 1988 come evento collaterale, e da lui riceve importanti segnalazioni sulle riviste di settore.

La sua attività pittorica ha rappresentato indubbiamente una fase importante della sua attività artistica e ha contribuito a sviluppare la sua poetica e la sua cifra anche se, nonostante il riconoscimento che riscuoteva e il successo che cominciava ad avere presso grandi galleristi e il grande pubblico, Romualdi, inaspettatamente, abbandona la pittura nel momento in cui non si sente più libera ma condizionata dalla fisicità dei materiali. Nel 1989, dopo aver confessato a Menna che si sentiva "stretta" nella pittura e che voleva aprirsi alla possibilità della musica, di "suonare l'opera", inizia il dialogo con il celebre compositore contemporaneo Franco Donatoni. Così, all'inizio degli anni Novanta: Lucia Romualdi è la prima artista visiva in Italia a riprendere il dialogo con i linguaggi musicali, a lavorare sulla soglia tra musica e arti visive e dunque a diretto contatto con i grandi compositori della sua epoca.

È infatti dall'inaugurazione di *Intermezzo* in opera in concerto (Banchi Nuovi, Roma 1990) che inizia una relazione artistico-culturale con Donatoni, e poi anche di amicizia e profonda stima, che porterà a numerose collaborazioni e opere puramente intermediali, incredibilmente affascinanti e assolutamente all'avanguardia. Oltre a Donatoni, collabora anche con altri compositori come Fausto Sebastiani, Ivan Fedele e Claudio Jacomucci o con grandi esecutori che ripropongono dal vivo alcuni pezzi, finché nel 2014, sconfinando nuovamente, ora dal campo della musica colta, collabora con Francesco De Gregori per realizzare quella che sarà uno dei suoi lavori più importanti e artisticamente significativi: *soundings* (Studio Trisorio, Napoli 2014 - MAXXI, Roma 2016).

Alcuni tra i più noti critici d'arte contemporanea scrivono di lei (Emilio Villa, Mario Diacono, Filiberto Menna, Achille Bonito Oliva, Alberto Boatto, Annemarie Sauzeau etc.), accostandola agli

artisti del primo Novecento, Duchamp, Tatlin, ma anche Agnetti, artisti diversi ma che si muovono nello stesso luogo di Romualdi, quello della grande arte contemporanea. Importanti musei italiani ed esteri di levatura internazionale si interessano ai suoi lavori; infatti, espone ad esempio alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma 1999, 2010 e 2011; a Palazzo delle Esposizioni, Roma 1993 e 2000, al Recoleta, Buenos Aires 1995; al Museo Pecci, Prato 1998; alle Orestiadi, Gibellina 2000; al MuHKA, Anversa 2002; al MAXXI, Roma 2016. Ma i luoghi prediletti dall'artista rimangono quelli estranei all'ambito dell'arte in senso stretto, luoghi segreti, spesso chiusi al pubblico, in cui riesce ad entrare. Infatti espone tra gli altri a: Aquarium Neapolitanum, Napoli 1977-1992; Serre Medicee di Rufina, 1981; Stanze d'acqua di Palazzo della Cancelleria, Roma 1992; Teatro di Palazzo delle Esposizioni, Roma 1993; Mitreo della Basilica di S. Clemente, Roma 1994; Clausura delle Suore Agostiniane della Basilica dei Santi Quattro Coronati, Roma 1994; Cinecittà 2, Roma 1994; Sala di lettura del Teatro di Rieti, Rieti 1995; Aquarium, Roma 1995; Scalo de Pinedo, Roma 1995; Cantina di Bomarzo, Bomarzo 1996; Osservatorio Astronomico, Roma 1998; Castel dell'Ovo, Napoli 2003; Sinagoga, Šamorín, Repubblica Slovacca 2011; Forte Michelangelo, Civitavecchia 2013.

E in ogni luogo Romualdi non si limita ad esporre un'opera ma coinvolge lo spazio in una trasformazione assoluta, creando un'esperienza immersiva e autentica, site-specific e intima. Le sue "partiture di luce", cadenzate sui rapporti sia poetici sia matematici tra numeri, stelle e maree, sono infatti opere tanto effimere e immateriali quanto potentissime nel valore etico estetico e comunicativo.

Bonito Oliva evoca per lei l'immagine dell'astronauta che si allontana sempre più dalla terra, in un viaggio perpetuo alla ricerca delle stelle, alla ricerca continua della distanza, dall'opera e da se stessa, che ora, dice il critico, "ha reso definitiva".

Angelica Speroni